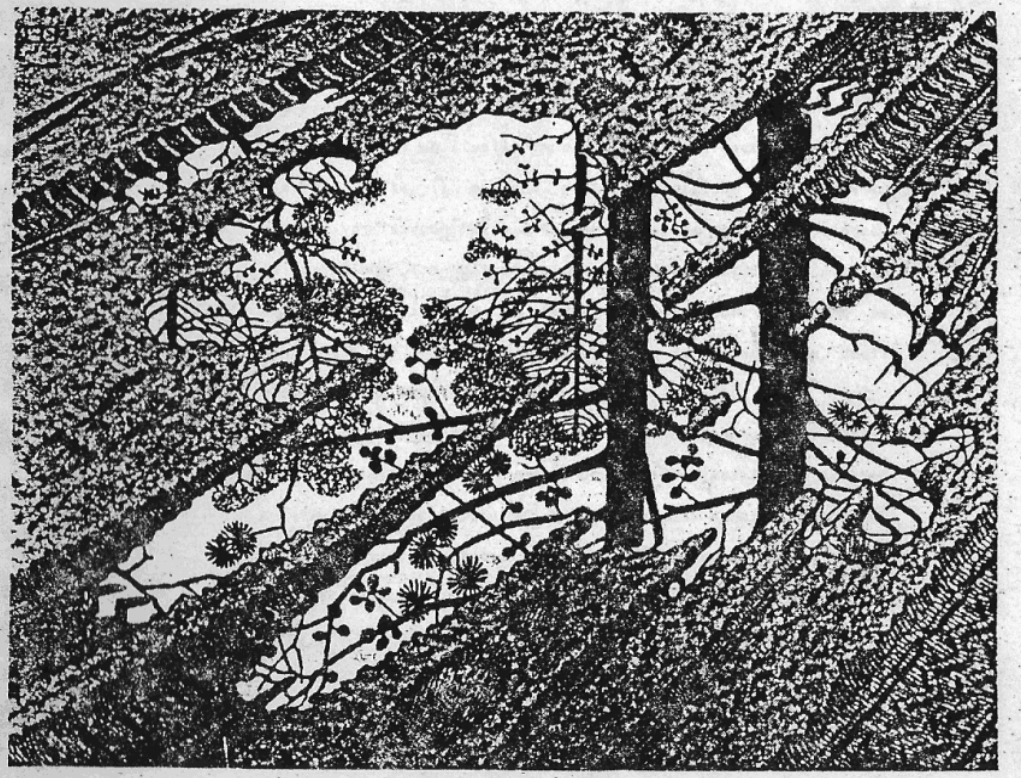
opuscolo dei Comitati contro la guerra del nord italia, agli atti processo Unione dei Comunisti Combattenti, lì reperito.

DICEMBRE '86 F.I.P.

L. 1000

OSSERVAZIONI SULLA CRISI



OSSERVAZIONI.

1) PREMESSA

1. L'attuale fase di crisi del Modo di Produzione Capitalistico vede sviluppare la propria ampiezza e la propria dimensione storica proprio nel momento in cui si va delineando con sempre minore approssimazione lo sviluppo di un integrato processo sociale di produzione a livello internazionale ; processo che vede un aumento dei settori produttivi e una loro maggiore specializzazione.
2. Mentre da una parte le possibilità di benessere, ricchezza, socializzazione delle conoscenze che materialmente sono date hanno raggiunto un livello impensabile fino a pochi decenni fa, d'altra parte il governo e la spartizione dei processi produttivi, il controllo e la manipolazione della conoscenza, la divisione tra gli individui in classi sociali che solo in apparenza condividono le stesse contraddizioni, rendono le condizioni di vita, di sfruttamento e di alienazione degli uomini sempre peggiori.
3. Che ciò sia ampiamente dimostrato non è necessario ripeterlo; solo coloro-che-non-vogliono-vedere-la-realtà possono proseguire imperterriti nel mondo dei sogni e delle illusioni che la società capitalistica ha costruito appositamente e con il loro valido aiuto. A noi basterebbe citare disoccupazione, caro-vita, condizioni di vita allucinanti nei quartieri e nelle

città-ghetto, e questo per restare dalle nostre parti; potremmo parlare di massacro quotidiano nel terzo-mondo, di agonia dei popoli soffocati dall'imperialismo e di quotidiano affamamento che il capitalismo produce in miliardi di persone; potremmo ancora citare la biforcazione enorme che si viene a creare nell'epoca della "nuova rivoluzione industriale" nelle condizioni quotidiane di riproduzione tra le classi sociali, e tra diverse branche della stessa classe sociale.

4. MA NON E' DA QUI CHE VOGLIAMO PARTIRE .

Da marxisti leninisti consequenti quali siamo, prima di analizzare la concreta situazione di una preciso paese intendiamo definire quale è secondo noi la fase di crisi che stà attraversando il M.P.C., quali consequenze ha generato e genererà nel prossimo futuro, quale ruolo e quale assetto si dànno e la strutture sovranazionali dell'imperialismo e gli stati nazionali, irrigimentazione dei popoli a cura e a difesa degli interessi dei capitalisti; d'altra parte vogliamo contribuire in termini costruttivi al dibattito che da diverso tempo scuote i compagni senza riuscire tuttavia a trovare espressione compiuta: e questo proprio nel momento in cui più alta è la tensione alla rivoluzione in decine di paesi del Terzo mondo, proprio nel momento in cui l'imperialismo occidentale per trovare consenso alle proprie politiche di sfruttamento e irrigimentazione sociale spinge a fondo sull'acceleratore querrafondaio, proprio nel momento storico in cui la classe operaia dei paesi a capitalismo avanzato abbandona sempre più radicalmente il terreno della compatibilizzazione governata dagli apparati sindacali di stato; in un periodo, insomma, che non è una novità definire epocale, appartenente cioè al tramonto storicamente dato della società capitalistica, forma più alta e sviluppata dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

5. CONTRIBUIRE A QUESTO DIBATTITO PER NOI non significa fornire risposte preconfezionate e volutamente inconcludenti ai grossissimi problemi che, da comunisti, dobbiamo affrontare. SIGNIFICA INVECE cercare di definire un orizzonte reale, chiaro a tutti i proletari, alle avanguardie comuniste rivoluzionarie: un dibattito finalizzato a costruire come punto fondamentale di partenza, un'unità teorica cementata e capace di scelte radicali e decisive: la costituzione del Partito Comunista nel nostro paese.

1) CRISI DEL MPC - ATTUALE FASE DI SVILUPPO DELL'IMPERIALISMO -

1. L'attuale crisi del Modo di Produzione Capitalistico consta di due aspetti fondamentali : la Sovrapproduzione di Capitale e la Sovrapproduzione di Merci.

2. La mancata o ridotta valorizzazione del Capitale nei processi direttamente produttivi spinge i capitalisti ad investire in maniera sempre più massiccia nella sfera della circolazione finanziaria piuttosto che nella sfera della produzione. Ciò è determinato oltre che da fattori prettamente speculativi, che ne fanno solo da

corollario, principalmente dalle conseguenze che l'aumento della composizione organica di capitale determina nell'estrazione di plusvalore-profitto del capitalista.

3. Infatti ad ogni aumento della composizione organica di capitale mentre aumenta la quota di lavoro non pagato grazie al maggiore sfruttamento, d'altra parte una proporzione sempre minore di lavoro vivo(capitale variabile) è materializzata nelle merci in relazione al lavoro morto (capitale costante) che assumeva la forma delle materie prime e dei mezzi di produzione consumati nel processo produttivo. Il saggio di profitto quindi, non aumenta con l'aumentare della produttività del lavoro umano !

4. Anzi, è proprio l'opposto: il saggio di profitto che i capitalisti estorcono dalla produzione è tanto minore quanto maggiore è la produttività del lavoro. Ed infatti ciò non si trova in contraddizione con il fatto che la massa di profitto, considerata in termini assoluti, aumenti, poichè il continuo procedere della accumulazione capitalistica aumenta costantemente la massa e il valore del capitale circolante.
In questo contesto i tentativi di 'regolamentizzare' lo sviluppo economico operato dagli stati occidentali si intensificano e si ccomplessificano, pur restando inutili tentativi.

5. Attraverso lo sviluppo del processo di produzione capitalistico, la domanda di forza lavoro diminuisce progressivamente, e nonostante l'aumento -dovuto alla maggiore produttività del lavoro- del lavoro non pagato sul lavoro pagato, esiste una minore quota di plus-lavoro di cui i capitalisti si appropriano poichè il lavoro diminuisce in relazione al capitale costante aumentato. Di conseguenza i costi totali dei capitalisti aumentano proporzionalmente in misura maggiore della massa di plusvalore ed il loro saggio di profitto cade poichè altro non è che il rapporto tra la massa del plusvalore ed il capitale investito. Aumenta quindi la somma di capitali impiegati per occupare lo stesso numero di persone, nonostante la crescita generale della capacità produttiva potrebbe portare ad un'aumento dell'occupazione in termini assoluti.

SCHEMA: PLUSVALORE ASSOLUTO E PLUSVALORE RELATIVO

```
Riduzione
I----------I===========I****I
del Lavoro  Plusvalore  Pv
necessario              assoluto
I-----I****I===========I****I
uguale Pv relativo
```

6. Una utile citazione di Marx ci può fare sinteticamente rivedere il discorso svolto fin qui.
"Come ogni altro sviluppo della forza produttiva del lavoro, il macchinario ha il compito di ridurre le merci più a buon mercato ed abbreviare quella parte della giornata lavorativa che l'operaio usa per sè stesso, per prolungare quella parte della giornata lavorativa che l'operaio dà gratuitamente al capitalista: è un mezzo per la produzione del plusvalore" (Il Capitale, libro I°).

7. Lo stesso concetto è espresso da un'altra angolazione, che ci

riporta ad analizzare l'utilizzo del plusvalore relativo come mezzo di ostacolamento alla caduta del saggio di profitto.

"Una parte sempre minore del capitale totale utilizzato si trasforma in lavoro vivo e quindi il capitale complessivo assorbe, in rapporto alla sua grandezza, una aliquota sempre minore di pluslavoro, malgrado il rapporto tra la parte retribuita e quella non retribuita del lavoro utilizzato possa contemporaneamente aumentare." (Il Capitale, libro III").

8.Non si capirebbe tuttavia perchè i capitalisti, nell'approfondirsi del processo di sfruttamento della forza lavoro, ostacolino di fatto l'aumento dell'estrazione del plusvalore, se non parlassimo ora della concorrenza fra capitalisti, che è generata dalla natura stessa del mercato capitalistico: l'adozione di nuove tecnologie e nuovi strumenti e mezzi di produzione trova la principale spinta nella concorrenza e nella conquista di nuovi segmenti di mercato.

9.Tutto ciò non va letto chiaramente in termini automatici, la crisi è prima di tutto il risultato di moltissimi fattori tra loro interconnessi, non và dimenticato il fatto che lo sviluppo capitalistico riesce per periodi anche lunghi a far apparire la crisi come fenomeno ciclico, aggiustabile dal riassetto degli equilibri: ciò che determina la crisi del M.P.C. come crisi generale è il continuo permanere di uno stato di incertezza, di mancate riprese, di stagnazione continua che alla lunga erode non solo il livello medio di vita dei popoli ma anche e soprattutto le condizioni di stabilità internazionali.

10.Ciònonostante fino alla prima metà degli anni settanta, a partire dalla fine della IIa guerra mondiale, abbiamo assistito ad un processo tendenziale di crescita del saggio di profitto che si è valso non solo dell'allora estremamente basso costo del lavoro e della politica della "ricostruzione", ma anche e soprattutto dell'apporto nuovo di ricchezza e di materie prime che la fine del "colonialismo prima maniera" determinava nel nuovo assetto internazionale. Il nuovo "ordine" internazionale determinato dal patto di Yalta e dai sucessivi passaggi si caratterizza dalla fine degli anni '40 in poi come un patto di cointeressenza ai servigi dei grandi capitalsti che tende ad aumentare il livello di integrazione economica tra gli stati appartenenti agli specifici blocchi occidentale e sovietico.

11.La dominanza imperialista, a partire da qui, si caratterizza principalmente come dominio economico sociale e politico, e solo secondariamente (e sempre in nome della libertà) come potenza militare di oppressione dei popoli.

12.Le grandi lotte rivoluzionarie dei popoli algerino, cubano, vietnamita, e di tanti altri popoli dell'intero continente, a partire dagli anni 50, si caratterizzano quindi come negazione della mediazione rappresentata dai governi fantoccio, come liberazione non solo dal gioco imperialista straniero, ma anche come tendenziale liberazione delle forze produttive per lo sviluppo sociale.

13.Tornando alle contraddizioni generate all'interno dello stesso M.P.C., ci sembra di poter affermare che la caduta del saggio di profitto si afferma nel periodo lungo, a fronte cioè del massimo sviluppo della contraddizione tra capitale e lavoro su scala internazionale.

14.E questa contraddizione viene continuamente sottoposta a

tentativi di risoluzione, di rallentamento; ne sono un esempio le politiche concentrazionistiche, la ricerca di nuovi mercati e di nuovi campi produttivi, il sistema del credito e l'intervento statale nell'economia, e via dicendo.

15. La natura contradditoria del processo di accumulazione capitalistico, tende a trovare soluzione nella distruzione di forze produttive e di ricchezza; solo così riesce a ricrearsi gli ambiti per il proprio sviluppo. Anche questo è un argomento su cui torneremo, e ci serve ricordare che anche questo tipo di strumento (la guerra) viene usato dai capitalisti e dagli stati imperialisti come arma di freno e minaccia allo sviluppo sociale.

16. Del resto, l'aumento della produttività del lavoro comporta la contraddizione tra la produzione e il consumo, inceppando il processo di valorizzazione capitalistico.

17. Nemmeno questo fatto può però significare che il fattore determinante della crisi del M.P.C. vada ricercato nella difficoltà che trovano le merci ad essere collocate sul mercato. Il cuore della crisi si trova principalmente all'interno delle condizioni di produzione.

3) SULLA FUNZIONE DELLO STATO NEI PAESI DELL'IMPERIALISMO OCCIDENTALE

1. Ovvio che in tali condizioni una forma statale di dominio che non fosse al passo con i mutamenti del M.P.C. si dimostrava inadeguata ai compiti che oggi il sistema capitalistico richiede ad una forma statale di gestione e controllo dei conflitti: a una forma statale capace insomma di conciliare gli interessi dei padroni con lo sviluppo mediato della società.

2. Era questo il quadro dell'organizzazione statale del 'Welfare' che ha attraversato diversi paesi occidentali dopo la IIa guerra mondiale. Anche qui, a fronte di una repressione selvaggia delle lotte antagoniste, si andavano delineando i meccanismi di consenso e di "distribuzione" utili a fomentare la divisione nella classe proletaria, utili a creare delle aree sociali di consenso e benessere, attorno ai 'ceti medi'.

3. Diversamente, con la crisi petrolifera e la attuale fase lunga di stagnazione, negli stessi paesi del "benessere economico" si assiste ad una politica economica sempre più restrittiva e funzionale ai principali interessi in gioco. Ciò è diretta conseguenza della fase di crisi del M.P.C. nelle diverse aree e ovviamente dei legami che oramai stringono gli interessi di una economia nazionale capitalistica ad un'altra, mentre d'altra parte la concorrenza e le lotte di spartizione prodotte dalla crisi le separano.

4. Risulta a questo punto più che evidente la funzione che intale contesto vengono ad assumere forme organizzative sovranazionali a carattere integrativo prevalentemente politico-militare. Più

che di difesa dal pericolo rosso, sistemi di alleanze come la Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO), caratterizzati da spiccati monolitismo e capillarità, vengono a configurarsi come ultimo sistema di controllo garante della "pace" tra gli stessi paesi dell'imperialismo occidentale, sorta di pietra tombale che va a coprire tutta una serie di laceranti contraddizioni, non permettendo loro di esplodere ad un livello di più elevata conflittualità.

5.L'apparire di vistose "crepe" sulla superfice di tale pietra, con contrasti tra membri di governi alleati, e, all'interno delle stesse coalizioni governative, su questioni di carattere internazionale, possono essere una esplicita spia della profondità delle contraddizioni che squassano a livello strutturale l'occidente capitalistico.

6.Sarebbe presuntuoso oltre che fuorviante pretendere di schematizzare la funzione statale all'interno dei paesi ad economica capitalistica del blocco occidentale in poche righe.

7.Ma i sempre maggiori livelli di integrazione e di monopolizzazione tra le aziende capitalistiche trovano conferma nelle politiche finanziarie dei diversi paesi, che tendono, onde far fronte a crescenti deficit e settori in crisi,ad alimentare a dismisura la sfera del debito pubblico, determinando così, per risolvere i problemi gestionali dell'esistenza dei propri apparati e delle proprie strutture, una necessità maggiore di controllo sociale e repressione, oltre che della militarizzazione del territorio.

8.Il "sistema democratico", lungi dal dimostrarsi strumento di benessere, si colloca nel ruolo storico che più gli si attana-

glia: strumento di controllo e mantenimento degli interessi dei capitalisti per lo sfruttamento delle classi oppresse e per il dominio sociale imperialista.

9.Sarebbe tuttavia riduttivo inquadrare la funzione statale nel puro e semplice ruolo di controllore dello sviluppo economico, nella raffigurazione di "gendarme degli interessi padronali". Ciò è certamente vero,ma non è sufficente ad inquadrare questo aspetto centrale della F.E.S.(Formazione Economica Sociale).

10.Diceva Engels che "La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura - le forme politiche della lotta di classe e i suoi risultati, le costituzioni promulgate dalla classe vittoriosa dopo aver vinto la battaglia, ecc., le forme giuridiche e persino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di coloro che vi partecipano, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose e la loro evoluzione ulteriore sino a costituire un sistema di dogmi- esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche ed in molti casi ne determinano la forma in modo determinante." E proseguiva : "Vi è azione e reazione reciproca di tutti questi fattori, ed è attraverso di esse che il movimento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita di cose accidentali (cioè di cose ed avvenimenti il cui legame intimo reciproco è così lontano o così difficile a dimostrarsi, che possiamo considerarlo come non esistente, che possiamo trascurarlo). Se non fosse così, l'applicazione della teoria a un periodo qualsiasi della storia sarebbe più facile che la soluzione di una semplice equazione di primo grado." (F.Engels,"Lettera a J.-

Bloch, 21 settembre 1890", in "Marx-Engels.Opere Scelte" p.1242 Roma 1966).

11.In effetti, lo stato imperialista moderno si caratterizza per la vastità dell'arco degli interventi che lo vedono presente : lo stato imperialista moderno non è solo un gendarme, ma in tendenza un sistema di controllo sempre maggiore ed integrato con le varie forze padronali.

12.La repressione, i corpi armati dello stato, si caratterizzano in maniera più chiara: l'acutizzazione delle contraddizioni sociali e della crisi del M.P.C. comportano una sempre maggiore tendenza all'intromissione dello stato controllore della vita sociale.

13.Sempre in questo contesto va collocata la lettura della attuale funzione delle Forze Armate nei paesi imperialisti. Mentre da una parte l'esercito viene giocato più apertamente come fiore all'occhiello (paradossalmente proprio quando le condizioni di vita nelle caserme appaiono sempre più distanti dalla cultura media degli stessi ceti piccolo borghesi), dall'altra il livello di specializzazione e di interdisciplinarietà delle Forze Armate si propone come tocca sana per i futuri problemi posti allo Stato dalle contraddizioni sociali.

14.Altra funzione di rilievo è quella assolta dai mutamenti culturali in corso nelle società imperialiste, tesi - a trarre un insegnamento dalle varie operazioni di immagine operate dai maggiori esponenti della cricca imperialista nostrana - a svilire i valori emersi prepotentemente con la forza dei movimenti sociali degli anni sessanta e settanta.

15.A questo proposito non va sottacuta l'accelerata estensione

nel processo di accumulazione capitalistica della informazione (nella sua accezione più vasta) prodotta e consumata come merce, e come tale estremamente funzionale al processo di manipolazione delle opinioni e di imposizione delle ideologie correnti.

16.Ecco che allora il controllo dei mass-media, le diverse forme di intolleranza politico-culturale, il decisionismo, il sistema politico come espressione di una casta di potere -che rappresenta sempre meno il paese reale e sempre più l'imbroglio fatto a legge- divengono fenomeni centrali della politica statale, che trovano nella intromissione dello stato nei conflitti sociali tra le classi la migliore espressione di strumento imperialista e antioperaio - nemico organico della classe operaia e del proletariato - problema da cui la classe rivoluzionaria non può pescindere.

17.In Italia,ma è una tendenza internazionale anche se diversificata, l'accelerata imposizione di nuove forme di gerarchizzazione, la esecutivizzazione di qualsivoglia anfratto di potere,le fanno tendenzialmente finita con le ipotetiche indipendenze formali dei tre poteri basilari storicamente costitutivi la democrazia borghese. E il tentativo di ridefinire in senso reazionario i rapporti di forza tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario, dà origine, all'unisono con le ristrutturazioni militariste, a una forma di stato che neppure il più ottuso pennivendolo di regime potrebbe definire 'democratico'.

18.Ciò non significa, ancora, assumere lo stato come ambito totalizzante (opposto dell'altro modo di vedere le cose, lo stato come mera espressione economica della classe borghese).

Nell'esprimere il proprio potere sulle classi subalterne, lo stato non può evitare di incorrere in enormi contraddizioni interne.

N.B. E'bene, per un corretto approccio ad un'analisi marxista sul ruolo delle istituzioni nelle società capitalistiche, discernere costantemente, nel focalizzare l'attenzione sulle problematiche della crisi, le contraddizioni interne alla struttura che possono emergere palesemente a livello sovrastrutturale a causa di un basso tasso di mediazione, dalle contraddizioni più propriamente sovrastrutturali, legate alle modalità ed alla gestione di tale mediazione.

19.Le spartizioni e le lotte di potere, in questo quadro, fa da corollario alle potenze economiche, alle multinazionali, alle "grandi famiglie", ai "poteri occulti". Anni ed anni di provocazioni, di stragi, di interventi repressivi, non possono offrire scusanti a nessuno.
Nemmeno al P."c".I., da oltre 40 anni espressione del revisionismo al servizio della borghesia, da anni impegnato in misura sempre minore a seguire gli interessi sociali del proletariato, e sempre più teso alla scalata al potere statale, a tutti i costi.
A costo cioè di accettare, a parte qualche ridicola riserva la politica imperialista e di guerra che il nostro paese persegue all'interno del blocco occidentale.

20.Strumento di dominio, quindi di sfruttamento e di guerra : è questo il compito degli stati occidentali imperialisti per gli anni 90, compito che vede negli attuali conflitti e nelle attuali politiche interventiste solo il terreno di coltura per la guerra interimperialista che si profila all'orizzonte.

21.Infatti le conseguenze della crisi del M.P.C.:blocco della crescita economica, concorrenza, militarismo, indebitamento progressivo, miseria dei popoli, contribuiscono ad accentuare notevolmente le tendenze guerrafondaie (che in questo secolo hanno già dato abbondante mostra di sè), a spostare il conflitto commerciale ed economico tra imprese e tra stati allo scontro militare tra blocchi. Questa tendenza non vede impedimenti di sorta nelle scelte politiche dei paesi dell'imperialismo occidentale, dove anzi l'esasperata ricerca del possibile nemico contro cui rivolgere le armi si accompagna ad una sempre maggiore ridefinizione reazionaria della società, sia sul piano dei rapporti tra le classi che sul piano politico-culturale.

22.Non và dimenticato che il sistema capitalistico si è dato oramai da decenni una dimensione internazionale, e che quindi lo imperialismo occidentale è solo un aspetto che assume l'imperialismo su scala mondiale. Tuttavia è proprio il maggior grado di sviluppo delle Forze Produttive a determinare la centralità delle scelte politiche attuate dal blocco occidentale rispetto alle scelte attuate da altri stati imperialisti.

23.Il problema per un comunista è inquadrare la fase di sviluppo della produzione ed i modi con cui questa si determina all'interno della situazione concreta attuale.
Collocare quindi lo sviluppo capitalistico attuale al di fuori

di un ben definito quadro, come fosse un fenomeno a se stante, non ci interessa: ed è per questo che i sucessivi passi di questa bozza di dibattito affronteranno più concretamente la SITUAZIONE ATTUALE.

4) MONOPOLI E MULTINAZIONALI - INTEGRAZIONE E DECENTRAMENTO - OCCIDENTE CAPITALISTICO, PAESI INDUSTRIALIZZATI E PAESI IN VIA DI SVILUPPO -

1. Con lo sviluppo dei monopoli e dei trust prima, e ora con la affermazione su scala mondiale delle società capitalistiche a struttura multinazionale, si afferma un quadro di integrazione e concorrenza più diversificato e più differenziato che nei decenni precedenti.
2. Si affermano nei mercati quelle aziende ricche di finanziamenti provenienti in genere da qualche grande gruppo industriale e finanziario - che rafforzano la propria presenza in una specifica branca produttiva.
   I passaggi della ristrutturazione, oramai conosciuti da tutti non offrono alternative a grandi masse sempre più allontanate non dal lavoro produttivo, ma dalla sicurezza del posto di lavoro. Questo contribuisce a spostare i rapporti di forza a favore dei capitalisti, ma non solo: permette una intensificazione più elevata dei ritmi produttivi, una maggiore mobilità della forza lavoro, una accentuazione della concorrenza fra capitalisti, una ricerca di nuovi canali e sbocchi commerciali.

3. Interi stabilimenti produttivi vengono smantellati o ceduti, mettendo in pratica gli slogan della tecnologia e della diversificazione produttiva i grandi gruppi riescono ad ottenere profitti più grandi piuttosto che con una serie di stabilimenti analoghi.
4. Questi nuovi criteri nella gestione degli stabilimenti sono solo un esempio di come la ristrutturazione venga giocata non più solo come elemento interno bensì anche e soprattutto come elemento strategico, utilizzato dai capitalisti in conformità con le analisi espresse ai livelli alti, all'interno cioè di quella ristretta cerchia di staff dirigenziale che, in una azienda moderna, risponde ai capitalisti dei risultati.
5. In questo contesto, il sostegno che lo Stato può offrire alla ristrutturazione messa in opera dai capitalisti non può essere che di estorsione dalle tasche dei proletari da una parte, di controllo e ferrea militarizzazione della vita sociale dall'altra.
6. I capitalisti, dal canto loro, sfruttano il momento particolare e la fase, e costruiscono nuovi ponti con il potere politico: in questo contesto la ristrutturazione non è più un mezzo, per costoro diventa un'ideologia.
7. Un'esempio di come la ristrutturazione venga applicata su scala internazionale, è data dall'esempio che segue.
   Un moderno gruppo capitalistico multinazionale, come ad esempio la International Business Machines, è organizzata su scala mondiale. La società capogruppo, costituita da capitali soprattutto nordamericani, controlla i gruppi continentali, che hanno poi il controllo delle società su scala generalmente nazionale.

8.Queste società, come la International Business Machines Italia Società per Azioni, gestiscono aree aziendali definite generalmente produzione,ricerca e sviluppo,amministrazione,marketing, eccetera. Il fatto che quest'ultima società agisca in un paese ben definito non significa chiaramente che lavori imparzialmente allo sviluppo sociale di questo paese. Non è un caso che, se è negli USA che vengono progettati i sistemi di computazione elettronica piccoli, medi e grandi, solo una piccola parte di questi vengono prodotti negli USA stessi, e la gran parte delle società nazionali operano nel solo campo dell'assemblamento o della produzione di chip,lasciando ai soli paesi occidentali il privilegio della presenza di centri di ricerca e progettazione, il più delle volte diretti da esperti americani.

9.Questo è solo un aspetto, indicativo comunque di come la divisione internazionale del lavoro agisca non solo a livello statale e di concorrenza tra gruppi, ma anche all'interno stesso dei singoli gruppi.

10.Naturalmente l'affermarsi dei monopoli prima e delle multinazionali poi ha favorito l'integrazione internazionale e i legami tra diverse borghesie imperialiste, che si specificano nella nuova divisione internazionale del lavoro come classe organica al servizio degli interessi capitalistici.

11.Ciò non toglie che gli interessi capitalistici siano prima di tutto interessi tra loro conflittuali, serve solo a specificare ulteriormente, se ce n'era bisogno, che nella attuale fase di crisi del M.P.C. si è venuta affermando una classe sociale che ha a disposizione strumenti ben maggiori di intervento di quelli resi prima d'ora a disposizione ai capitalisti agrari, ai

primi capitalisti industriali; la Borghesia Imperialista si maschera, sta al proletariato rivoluzionario smascherarla e indicarla come principale nemico e diretto responsabile dell'attuale sistema di sfruttamento.

12.All'interno della divisione Nord/Sud un ruolo principale viene assunto da una cerchia di paesi come Brasile, Israele, Turchia, Egitto, Sud Africa, Zaire, India, Filippine, Peru, che all'interno delle proprie rispettive aree hanno, in termini di intensità sia pure diversi, un ben preciso ruolo nel soffocamento dei processi rivoluzionari interni e delle lotte di liberazione nazionale acquisendo così la legittimazione da parte delle potenze imperialiste a svolgere il ruolo, ben più importante in questa fase, di dominio e di controllo dello sviluppo sociale imponendo nei propri paesi lo sfruttamento bestiale della forza lavoro attraverso stati autoritari, razzisti, completamente funzionali alle politiche delle grosse multinazionali, americane ed europee, che solo così possono permettersi i margini di plusvalore di cui parlavamo prima.

13.Lo sviluppo dei paesi del cd."Terzo mondo", in realtà, è completamente asservito alle scelte strategiche dell'imperialismo: lo dimostra senza alcun dubbio la politica dello strozzamento economico dei P.V.S.(Paesi in Via di Sviluppo), anche e soprattutto di quei paesi che, per le proprie risorse, soprattutto il possesso di materie prime, potrebbero creare altrimenti dei fastidi non indifferenti all'attuale assetto mondiale; vedere l'indebitamento dei paesi del "Terzo mondo" e, per esempio, fra questi del Messico, nei confronti

del M.P.C., nell'attacco al dominio arabo sul Mediterraneo, nelle conquiste coloniali, ed hanno fra l'altro dato luogo alla scomparsa di intere civiltà (es.i Maya) e alla nascita degli Stati Uniti d'America.

19.Una seconda fase di sviluppo dell'internazionalizzazione della F.E.S. capitalistica si ha a partire dalla fine del dominio spagnolo nelle Americhe alle due guerre mondiali del secolo attuale: Già in questo periodo gli Stati Uniti d'America si affermano come potenza determinante nella nuova spartizione del mondo. Nella fase attuale, sono proprio gli U.S.A., che non si risparmiano nelle guerre di annessione, dall'800 in poi, a costituire oggi il perno , il centro della politica imperialistica che attraverso varie forzature cerca di estendere la propria dominanza economica e militare a tutti i continenti.

20.Non intendiamo con ciò schematizzare : gli USA oggi rappresentano solo l'apice di un processo imperialistico, è tuttavia proprio per questo, la internazionalizzazione del sistema capitalistico determina nuovi attriti, nuove contraddizioni: Europa, Giappone e Stati Uniti, pur perseguendo i medesimi obiettivi controrivoluzionari sul piano interno ed internazionale, si trovano schiacciati tra enormi contraddizioni insite nello sviluppo irriducibile della crisi del M.P.C., A ciò cercano di rimediare con una corsa esponenziale alla ristrutturazione, al riarmo, alla militarizzazione della vita sociale, alla concentrazione di capitali, alla conquista di nuove fette di mercato: in poche parole: alla guerra commerciale prima, e alla guerra interimperialista poi.

5)AREE A DOMINANZA IMPERIALISTA - AREE OVE SI SVILUPPA LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE - NAZIONALISMO E INTERNAZIONALISMO POSSONO DIALETTIZZARSI IN UN'OTTICA ANTI-IMPERIALISTA ?

1.. " Compito dei comunisti in ogni paese è fare la rivoluzione nel proprio paese."

Questo è il punto: Importanza relativa ha il momento tattico ai fini del momento strategico, se si ha ben chiaro l'obiettivo principale che si persegue, che in questa fase è la Dittatura del Proletariato .. Non è perciò discriminante il fatto che i militanti comunisti di un certo paese sottomesso a regimi fantoccio si ponga come primo obiettivo quello della creazione di una società democratica, purchè questo venga considerato un momento, una tappa, del processo rivoluzionario proletario.

2.Ma a questo riguardo non và dimenticato che il processo di "democraticizzazione" in atto in alcuni paesi sottoposti a dominio razziale o fascista o militare non deve illudere quei partiti e quei Movimenti di Liberazione che la Borghesia Imperialista vorrebbe assecondati dietro i banchi di un qualche Parlamento, come già è successo in diversi paesi dell'area mediterranea, a seguito di guerre civili e lotte di resistenza.

3.Allo stesso modo, bisogna guardare con attenzione a quei paesi che lottano strenuamente a difesa della propria libertà e delle lotte di liberazione in tutto il mondo. Le aggressioni naziste, promosse dal boia Reagan con l'appoggio o il silenzio compiacente dei colleghi ocidentali Taicher, Kohl, Mitterand, Craxi,

contro i popoli liberi del Nicaragua e della Libia sono chiaramente solo un esempio di come l'imperialismo intende perseguire i propri obiettivi di dominio. L'appoggio che i rivoluzionari dell'occidente capitalistico possono offrire a questi popoli è direttamente legato alla capacità che bisogna avere di unire dialetticamente e concretamente le lotte di liberazione nazionali al più vasto programma di transizione al comunismo.

4. Con ciò non vogliamo negare l'esistenza di gravi contraddizioni anche fra i popoli che lottano per la propria liberazione: è il caso della Palestina, che vede all'interno delle forze di liberazione una precisa guerra tra le fazioni opportuniste dell'Olp e le organizzazioni che con più chiarezza perseguono l'obiettivo dell'internazionalizzazione della propria lotta popolare di liberazione; ma è anche il caso dell'Irlanda del Nord, dei Paesi Baschi, ove la contraddizione tra nazionalismo e socialismo, dopo aver trovato il punto d'incontro, lungo gli anni 60/70, si va allineando su soglie più alte di maturità. E non è quindi il caso di chiamare lotte comuniste/rivoluzionarie delle lotte che tali non sono, almeno per ora. Tanto più è necessario prendere le opportune distanze, condannare politicamente e fattivamente, quelle azioni, pur spiegabili in un contesto storico ampio, che organizzazioni basate su di un nazionalismo arabo volutamente poco chiaro e indefinito compiono indiscriminatamente contro gente inerme.

5. E tuttavia non possiamo dogmaticamente valutare i grandissimi processi storici in atto in ogni parte del globo come giusti o sbagliati, prescindendo dalla analisi della situazione concreta che in tali realtà esiste. Dobbiamo perciò unire alla solidarietà internazionalista verso i popoli oppressi e all'unità pratica che deve legare l'antimperialismo un confronto teorico il più vasto ed approfondito possibile che fondi nella costituzione della Internazionale Comunista il proprio irrinunciabile obiettivo.

6) STRATEGIA DELLA CORSA AGLI ARMAMENTI - I CAPITALISTI PER LA GUERRA - LA EUROPA NUCLEARIZZATA - LE BASI IMPERIALISTE A DOMINANZA USA E LA CONTESTAZIONE: PER QUALE SVILUPPO DEI MOVIMENTI CONTRO LA GUERRA LAVORARE ?

1. La strategia della corsa agli armamenti tende ad innalzare sempre più il livello dello scontro tra blocchi concorrenti, almeno per due motivi: il primo è quello di "tenere a distanza" lo avversario ed evitare quindi un conflitto diretto, dirottando le forme del conflitto verso i "paesi terzi"; il secondo è quello di dissuadere i movimenti di opposizione interna dallo operare scelte definitive di scontro, proprio per la gravità del rischio di una "guerra nucleare".
Del resto, rispetto a questo secondo punto, non và dimenticato che la corsa agli armamenti è anche militarizzazione della vita sociale che di per sè, incrementa la importanza economica della "macchina bellica" che diviene così un elemento non più secondario dei costi sostenuti dallo stato, che, si sa, non dà mai niente per niente.

2. Lo sviluppo tecnologico nei paesi imperialisti occidentali assume una funzione trainante per la struttura industriale ma non

solo, anche e soprattutto per i settori strategici che al loro interno vedono la compresenza di capitali privati (grandi gruppi, banche e lobbies politiche) e pubblici (aziende di stato o a partecipazione statale, banche di interesse nazionale, etc.).

3.Una notevole importanza riveste in campo internazionale nello ambito della ricerca scientifico-tecnologica la maggiore integrazione tra industrie ed apparati militari con diversi centri scientifici ed universitari. Questo connubio ha radici storiche già conosciute da tempo; tuttavia assume un peso significativo proprio perchè riflette la maggiore importanza del settore bellico nei confronti degli altri settori industriali.

4.Un esempio di quanto queste non siano vuote parole è dato dai numerosissimi progetti, molti già ultimati, di coproduzione bellica tra paesi imperialisti; ultimo in ordine di tempo, ma enormemente significativo per il carico guerrafondaio che porta con sè, il progetto 'guerre stellari', nomignolo pubblico dello S.D.I..

5.Con il progetto internazionale S.D.I. e con le numerose coproduzioni belliche a livello soprattutto europeo gli stati imperialisti occidentali sviluppano il più possibile l' industria bellica strategica. Il riarmo imperialista, la natura integrata della politica dell'imperialismo occidentale (blocco N.A.T.O.), non lasciano adito a dubbi: è in atto un enorme processo che si può senza alcun problema chiamare -e combattere in quanto tale- di riarmo per la guerra imperialista.

6.La proliferazione delle armi a testata nucleare sul territorio europeo non lasciano adito a dubbi: il rischio di una 'guerra nucleare' è una formidabile arma di creazione della paura e

quindi del consenso da una parte, ed è una valida giustificazione all'estendersi della militarizzazione e gerarchizzazione della vita sociale dall'altra.

7.La sempre maggior diffusione delle centrali nucleari, dopo il 'disastro' di Chernobyl, sembra bloccata dal coro unanime dei politici di regime, pronti a dire nel caso di un nuovo disastro, 'noi l'avevamo detto'. In questo gioco al tira molla, la tendenza allo sviluppo del nucleare nell'occidente capitalista in realtà non trova ostacoli di sorta.

8.Lottare contro il nucleare non dietro fumose parole d'ordine ecogiche, bensì dietro la comprensione reale del significato profondamente antipopolare e antiproletario che stà dietro questo sistema di produzione dell'energia significa prima di tutto capire che la concentrazione dell'energia, il suo controllo, la conseguenta militarizzazione attorno a quella che è la gestione di una componente essenziale dello sviluppo delle F.P. (Forze Produttive) altro non è che una delle tante forme attraverso cui lo stato servitore dei capitalisti perpetua ed estende il suo dominio di classe, al pari della tendenza alla guerra e alla militarizzazione dei territori e dello spazio.

9.Per questo, e non per altro, combattere il pacifismo piccolo-borghese e l'ecologismo acritico e interclassista, significa riconoscere al proletariato il compito storico di dirigere lo sviluppo delle F.P.; significa altresì che i movimenti giovanili e di opinione o verranno conquistati dall'avanguardia di classe dietro un programma generale al cui interno stia anche la comprensione del fenomeno nucleare o diventeranno forzatamente movimenti al servizio dei padroni. I comunisti impegna-

ti nella battaglia politica quotidiana nella classe operaia e proletaria devono realizzare la prima condizione detta.

10. Accanto alla questione della guerra e dell'energia nucleare si pone quella della estensione della presenza imperialista nell'Europa occidentale.

Capire la natura strategica dell'integrazione interimperialiste e della profonda ristrutturazione in atto negli apparati militari è cosa fondamentale di fronte ai problemi che il futuro orizzonte della lotta rivoluzionaria dei popoli europei si troverà innanzi.

La questione delle basi americane, in particolare, ha un'importanza fondamentale all'interno dell'attuale assetto del quadro atlantico.

11. Del resto, la natura degli stati imperialisti, che abbiamo più sopra analizzato, ci impone una riflessione: portare le masse 'dalla passività all'antimperialismo' non può assolutamente significare una acritica riproduzione -in termini allargati- della lotta antimperialista. Può però significare la necessità di legare strategicamente iniziativa antimperialista e lotta rivoluzionaria di classe insieme e tra loro unite ai più vasti conflitti di classe che attraversano la F.E.S. capitalista.

12. Ancora una volta, non si tratta di costruire 'egemonia politica', cosa tanto cara agli ex-operaisti trasformatisi ora in ecologisti d'assalto, e ai populisti incancreniti che appestano le piazze piene di gente; si tratta di costruire direzione politica, matura, calibrata entro una corretta analisi dei rapporti di forza tra le classi, capace di dialettizzarsi con i contenuti propri dell'iniziativa d'avanguardia.

Comitati contro la guerra.

BIBLIOGRAFIA PER IL DIBATTITO E LA FORMAZIONE POLITICA

Marx, Engels

M/E - Il manifesto del Partito Comunista

M. - L'ideologia tedesca

M/E - La concezione materialistica della storia

M. - Il Capitale

M. - Salario prezzo e profitto

M. - Lavoro salariato e capitale

E. - Dialettica della natura

E. - L'Anti-Dhuring

E. - Lineamenti di una critica dell'economia politica

E. - L'origine della famiglia, della proprietà privata, dello stato

E. - L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza

M. - La guerra civile in Francia

M. - Lettere a Kugelmann

M. - Critica al programma di Gotha

E. - Rivoluzione e controrivoluzione in Germania

Lenin

- Karl Marx

- Friedrich Engels

- Che cosa sono gli 'amici del popolo' e come lottano contro i socialdemocratici
- Che fare ?
- Un passo avanti e due indietro
- Il partito socialista e il rivoluzionario senza partito
- La guerra partigiana
- Gli insegnamenti della Comune
- Marxismo e revisionismo
- In cammino
- In memoria della Comune
- Sciopero economico e sciopero politico
- Il congresso dei socialisti italiani
- Il risveglio dell'Asia
- Gli armamenti e il capitalismo
- Concetto liberale e concetto marxista della lotta di classe
- Come si viola l'unità gridando che si vuole l'unità
- Sul diritto di autodecisione delle nazioni
- I metodi degli intellettuali borghesi nella lotta contro gli operai
- La guerra europea e il socialismo internazionale
- Imperialismo e socialismo in Italia
- L'opportunismo e il fallimento della IIa Internazionale
- L'imperialismo, fase suprema del capitalismo
- Il programma militare della rivoluzione proletaria
- Pacifismo borghese e pacifismo socialista

- Rapporto sulla rivoluzione del 1905
- Materialismo ed empiriocriticismo
- Quaderni filosofici
- Lettere sulla tattica
- Sul dualismo del potere
- La guerra e la rivoluzione
- Stato e rivoluzione
- Sui compromessi
- I bolscevichi devono prendere il potere
- Il marxismo e l'insurrezione
- I bolscevichi conserveranno il potere statale ?
- Chi è spaventato dal crollo del vecchio e chi lotta per il nuovo.
- La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky
- "Democrazia" e dittatura
- La fondazione dell'Internazionale Comunista
- Economia e politica nell'epoca della dittatura del proletariato
- L'estremismo, malattia infantile del comunismo
- Tesi per il secondo congresso dell'Internazionale Comunista
- A proposito della lotta in seno al Partito Socialista Italiano
- I sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotsky
- Ancora sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotsky e Bucharin
- Errori nuovi, errori vecchi in forma nuova

Stalin

- Principi del leninismo
- Storia del Partito comunista(bolscevico)dell' Urss
- Il materialismo dialettico e il materialismo storico
- Il marxismo e la linguistica

Mao.Tse Tung

	Vol.
- Analisi delle classi nella società cinese	2
- Sulla pratica	5
- Sulla contraddizione	5
- Contro il liberalismo	5
- Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese	6
- Sulla guerra di lunga durata	6
- Sulla nuova democrazia	7
- Sulla dittatura democratica popolare	11
- Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo	14
- Per la rivoluzione culturale	
- Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi.	19
Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi.	19
- Note di lettura sul Manuale di economia politica dell'Unione Sovietica	18